LETTERE EDITE ED INEDITE DI BERNARDO DAVANZATI BOSTICHI, ...

Bernardo Davanzati, Giuseppe Manuzzi




BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
RACCOLTA NEN
INI
I
8
2
8


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Ex Libris Joannis Nencini
1874

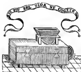


LETTERE
EDITE ED INEDITE
DI
BERNARDO DAVANZATI
BOSTICHI
GENTILUOMO FIORENTINO

RACCOLTE E POSTILLATE

DA

GIUSEPPE MANUZZI





FIRENZE
STAMPERIA SULLE LOGGE DEL GRANO

1852

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

MATTEO BITTHEUSER

CAV. COMMENDATORE DI PIU' ORDINI

SEGRETARIO INTIMO DELL'A. I. E R.

DEL GRANDUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.

GIUSEPPE MANUZZI

Perchè la Nozze della sua carissima e amabilissima Leopoldina col Nobil giovane sig. Tommaso Mannucci Benincasa Capponi non passino senza un qualche pubblico segno del piacere che io ne ho preso ben grande, e della mia affettuosa osservanza verso di lei, gentilissimo sig. Cavaliere, son venuto nella deliberazione di offerirle, ai come faccio, la Lettera edita ed inedita del celebre Bernardo Davanzati, ora la prima volta da me raccolte in un sol corpo Donde io abbia tratto la già stampate, e dove si conservino le inedite, lo avrà leggendo nelle Postille, di cui ho voluto corredarle. Nelle quali ho anche toccato un nonnulla di ciò che, lavorando in indefessamente da molti anni per una seconda edizione del mio Vocabolario, mi venne avvertito in proposito delle opere di così celebrato scrittore, citatissime nel tanto celebrato Vocabolario della Crusca, che è fondamento del mio. V. S. nel presentarle agli onorevoli Sposi, farà cosa gratissima a me,

e credo anche di profitto alla discendenza dei medesimi, se ricorderà loro, come le Opere scritte in puro ed elegante sermone non muoiono mai, ma durano eterne in bellissima fama, acciocchè persuasi di questo gran vero, ne facciano stima, e ricordevoli le predichino a suo tempo con ogni efficacia a quella lodabile posterità che di queste Nozze si ripromettono tutti gli amici di lei; ed io singolarmente. E qui, pregandola strettamente di riconoscere in questa congratulazione, ed in questi voti un atto sincero della mia devozione verso di V. S. me le do e dedico di tutto cuore per devotissimo obbligatissimo servitore.

Di Firenze il Giugno del 1852.

LETTERE DI BERNARDO DAVANZATI

1. *Al molto mag^{co} e mio onorevole M. Luigi Alemanni in Pisa* (1).

Molto mag^{co} M. Luigi mio Oss^{mo}

Se voi fuste stato qua a udir quelle lezioni di costesti amici vostri io arei ferma speranza che egli vi sarebbe venuto voglia d'imitargli et di fare insieme un gran favore al mio Consolato di leggere anco voi perche lo esempio loro vi arebbe molto commosso. Ma voi arete inteso da molti le laudi loro le quali ad ogni animo nobile sono stimolo pungentissimo massimamente intra gli uguali. E per ciò spero a ogni modo che voi per questa cagione, e perchè io ve ne prego strettissimamente ve ne abbiate a risolvere. A me certamente non potrete voi fare in questo tempo maggior cortesia la quale se io non ho da voi meritata, tanto sara maggiore e più degna di voi, et io ve ne resterò tanto più obligato. Ho voluto avanti al vostro ritorno dirvi questo mio desiderio, acciocchè se voi nelli vostri studii troviaste talvolta cosa a ciò a proposito la possiate notare e metter da banda per maggiore agevolezza.

Scusatemi se io vi paressi troppo libero a ricercarvi di questa cosa, perchè de' pari vostri è gran carestia, et io vorrei dare nel buono. State sano.

Di Firenze li 9 d'Aprile 1575.

Al comando vostro

BERNARDO DAVANZATI

(1) Del dove questa lettera, e le seguenti sieno state tratte, vedi le Postille in fine.

2. *Al Molto Ecc^{te} e Mag^{co} M. Giulio Del Caccia mio Osser^{mo}*

Quegli ulivi del vostro Maiano hanno bisogno della presente dottrina, la quale io per ciò vi mando, e stimo che ella vi piacerà, insegnando coltivare alla nostra moderna, e co' nostri vocaboli, onde a noi è più utile, che non sono gli antichi, o forestieri autori: et anco è buona e sicura, come quella che fu scritta da uno, che la intendeva, ma con molta lunghezza, e mal ordine, e dettato; tanto che io per farvi maggior piacere, ne ho spremuto questo sugo, e conditolo di alcuna gentilezza, come io vorrei, che ad ogni libro che ne arebbe mestiere si facesse, perchè noi saremmo alleviati d'immensa fatica e vana, e voi Signori Legisti massimamente. Da Montui il dì 16 di Settembre 1579.

Aff^{mo}

Bernardo Davanzati

3. *Al medesimo*

Quegli ulivi del vostro Maiano, che voi mi mostrasti hanno bisogno della presente dottrina, la quale io per ciò vi mando, insegnando ella coltivare alla moderna nostra, e con vocaboli nostri, onde a noi è più utile, che non sono gli antichi, o forestieri autori: e anco è buona, e sicura, e brieve, e tratta da persone non di molta lettera, ma di buona sperienza. Da Mont'Ughi il dì 16 di Settembre 1579.

Aff^{mo}

Bernardo Davanzati

4. *Al molt'Ill.re e Rev.do Sig. Piero Usimbardi*
Bernardo Davanzati S.

Il Cavaliere M. Baccio Valori, che può in me ogni cosa, m'impose in quest'ultimo suo Consolato dell'Academia Fiorentina una lezione. Ove io non sapendo dalla professione, e quasi d'intorno casa, partire, trattai delle monete, e di necessità de'Principi ragionai. Onde a V. S. Illustre, che tiene le chiavi del nostro, m'è parso ben presentarla, per l'antica amistà, e mia nuova osservanza verso di lei: e per giovamento pubblico, se alcuna cosa ci fusse non indegna di considerazione. N. S. in lei multiplichi le sue grazie.

Di Firenze il primo di Maggio 1588.

5. *Al Molto Ill.e S.or mio Oss.mo*
Il S.r Gio. Vinc.o Pinello a Padova

Ill.e S.or mio Oss.mo

Sono stato fuori della città, e non ho potuto prima che ora rispondere alla complitissima lettera di V. S. de'24 del passato. Dal mio scartafaccio ho tratto li due fogli che saranno con questa: da'quali *tanquam ex ungue leo* potrà conoscersi qual che sarebbe riuscito il tutto, se io avessi potuto faticare.

Piacemi interamente l'elezione del S.r Ricc.co per ogni rispetto, nè crederei potersi meglio desiderare. La licenza che bisogna di qua, intendo che sarà difficile: io non l'ottenendo, non ne scriverò altro a V. S. ringraziandola della sua pronta e amorevole volontà.

Abbiamo avuto gran mortalità di poveri per la fame, e d'altri di petecchie, intra gli altri s'è parduto il Cav. Gaddi padre di tutte l'arti nobili. Riguardisi V. S. che

questo è un anno molto minacciato da' Cieli. N. S. Dio la conservi. Di Firenze li 22 di Giugno 1591.

Di V. S. I.

Sre Affmo

Bernardo Davanzati

6. *All'Illre Sor mio Eccmo*
Il Sor Cavo Baccio Valori Commo in Pistoia

Illustre Sor mio

Pensava che M. Tommaso avesse ragguagliato V. S. come io offersi li Sc. 400 al Mazi: il quale non si sa risolvere; e sono a sua posta. Il Falgano mi dice non so che difficultà che V. S. arà nel permutare: perchè quivi s'attendera alla condizione, non alla sentenza, e che ne ha avvisato V. S.

Se io avessi buon occhi, come il Pinello ha buon tempo, conforterei me stesso a quell'erta del Tacito; ma io non posso. Lodando io già a Francesco il disegno presentito di Roma, il mi negò: *tantum abest* ch' ei ricercasse. Que' vecchi, quando le cagioni erano minori, mi favorirno: quest' altri ne sanno più. Governano l'Aldobrandino, e Vettorio del Rosso antecessore dal vostro Saladino. Pare che il Bartolino voglia riconoscere il fidecommisso di Sinibaldo Gaddi, e che tra le sorelle, eredi, e fidecommissari saranno molte liti par la morte di Giovanni Capponi. A Messer Piero Rucellai morì la figliuola, e segue la mortalità qui, e per tutto, e 'l grano rincara. Io con tutta la famiglia stiamo sani. Così di V. S. desidero, e spero. Di Firenze li 27 di Luglio 1591.

Di V. S.

Affmo Sre

Bernardo Davanzati

7. *A Messer Baccio Valori*
Senator Fiorentino, Cavaliere e Giureconsulto.
Bernardo Davanzati Bostichi Salute.

Della lingua Latina corrotta da'Barbari, Chiarissimo Messer Baccio, nacquero come ognun sa in diversi luoghi diverse lingue corrotte, e dal volgo che quelle usava dette volgari. Arrecandovisi poi ancora i nobili, e scrivendo in esse, e poetando, diedon loro regole e forme di lingue buone. La Fiorentina fu alzata a tal perfezione da' suoi tre lumi, che tutto 'l mondo se n' è invaghito, e chi a quelli, quasi alla Venere d'Apelle, più s'assomiglia, più pregiato è. Nondimeno alcuni non vogliono che l'ottima lingua volgare sia, ne si dica Fiorentina. Lodato sia il Cav. Lionardo Salviati che fece con quella novella in più volgari, dal più simile all'ottimo qualla graziosa ripruova. La quale m' ha fatto venir voglia di farne un'altra contro a un valentuomo, che corona e mitria la sua lingua Franzese sopr' all' altre: mostrala conforme alla Greca: e dalle il vanto della brevità; e la nostra dice lunga et languida, e come la Cornacchia d'Esopo abbellita delle penne Franzesi. Ma quelle Greche conformitadi che egli annovera, le abbiamo anche noi quasi tutte, e molte altre lasciateci da'Greci che la Cicilia, la Magnagrecia, e altre parti d'Italia abitacono assai più che Marsilia: e le parole tra noi comuni vengono dalla comune madre e corruzione Latina. Basterebbe adunque dire a lui come disse Lucio di Valbona a Messer Riniari da Calvoli, *Messere per cortesia acconciate i fatti vostri, ma non isconciate li altrui: e non dite male delle belle donne, che voi non conoscete:* Ma per mostrare con l'effetto, a senza contese dove si posi questo vanto della brevità, invitato dal suo proverbio, *Chacun dit l'ay bon decat: mais la veue descouvre le faict:* a dall' avere egli messo in campo Cornelio Tacito il più breve scrittore forse che sia,

il quale io chiamo lisir della prudenza civile; ho dettato con parole, e proprietà Fiorentine il primo libro de'suoi annali: e con tutti li nostri disavvantaggi delli articoli, e d'altro; torno scandagliato migliaia di lettere sessantatre: il Latino sessantotto: il Franzese stampato in Lione più di cento. Onde le cento parole nostre vagliono e fruttano per cent'otto Latine Corneliane, e per censessanta Franzesi. E parmi aver pareggiato Cornelio, se non di maestà, di viveza: e superatolo di chiarezza, e purità: tanta è la possanza, e la destreza, e l'eccellenza della favella Fiorentina, che vive, e nel mare della natura sceglie (chi punto vi bada) voci e maniere operantissime, che ne' vocabolari, e nelle conserve de' morti autori non si trovano tutte: o non le ripescano i non naturali: lo cui volgere per lo più, quantunque regolato e ornato, quasi vino limosinato a uscio a uscio, non pare che brilli nè frizi, come il ricolto in su 'l suo: e quasi arbore che non abbia il fittone, non sia rigoglioso. Vedetelo in quel Muzio che da Capodistria venne a insegnarci favellare, e le proprietà nostre beffò, dicendole *Fiorentinarie* con giudicio e vocabolo goffo, e suo. Volgarizare tutto Tacito, non pare che occorra avendol fatto Giorgio Dati con ampio stile e facile, credo per allargare e addolcire il testo sì stringato e brusco; E puossi da questo saggio conoscere, come dell'unghia il Lione, la fiereza del nostro volgare: degna d'essere adoperato con più gloria e libertà, che non cape questa poca e semplice dettatura soggetta a ir dietro alla Latina come servente, a passi non suoi. E ritenente i più de' nomi antichi per non confondere gl'intendimenti delle cose variate, o perdute con questi moderni che non bene rispondono, senza che a quelli antichi i leggenti s'ausano, e fannoli nostri, e n'arricchisce la lingua. Ma saranno a dietro posti, con alcune postille al testo. Vi mando, e dono questa scrittura con desiderio che quando voi sete meno occupato l'andiate un poco considerando, e dicendomi il parer vostro, il quale io

stimo per centomila. E date la colpa alla vostra naturol cortesia, e all'affezione che voi portate a questa lingua, e alla nostra grande amicizia se la briga è troppa: e all'odio che io porto alli odierni empirei titoli, se io vi paressi in questa lettera, come forse nel resto, troppo amadore dell'antica semplicità. State sano. Di Firenze il dì 15 di Settembre 1595.

8. *Al medesimo in Pisa*

Clar^mo S^or mio

Portai subito li Sc. 80 al Catini: fecene ricevuta in pie di quella di V. S. al Lupicini: farolla anch'io quando li riarò, il che sia con suo commodo, e rimanderolla a V. S. A ritrovar il mio nel fondo della malizia, bisogneno stromenti bellici, e non le carezze che si ragionano di lasciare per onorata via di stralcio a lui medesimo tirare a fine come buono e bello. *O tempora, O mores.*

Ringrazio V. S. e la S.^ra Verginia dell'operato nell'altro negozio, del quale desidero all'Agnello risoluzione. Iddio la conservi.

Di Firenze li 15 di Marzo 1596 ab Incar.

Di V. S. C.

S^e Aff^mo

Bernardo Davanzati

9. *Al medesimo in Pisa*

Clar^mo S^or mio

Faccia V. S. coperta a' Capponi: perchè questi della posta aprono li mazi de' banchi, e le lettere ad altri cavano, e mandano alle case quando vien loro bene, per

aver doppio porto. e non vorrei, che le vostre, come spesso avviene, andassino male. Non ho cosa particolare: ma l'esser libero si desidera naturalmente.

L'incluso nome mi ha fatto carezze, e domandato particolari di mia ragaza, e della dote. gli ho risposto che ella è in Santa Marta, e dalle parenti di lui, che vi sono, potrà informarsi. Della dote direi a lui come io aveva già detto a V. S. che alla facultà o famiglia mia, non volendo dare a lei la maggior parte, non doverebbe passare 5 mila, che con le donora e spese se ne vanno in sei: ma farei quanto amici discreti mi consigliassero. Replicò che non aveva cosa alcuna, ma per quelle che potesser venirgli me n'aveva domandato, desiderando farmi piacere. e piacere n'ho ricevuto, pensando che sia quello che V. S. tratta. di che aspetto qualche avviso. Dio la conservi.

Di Firenze il dì 29 di Marzo 1597.

Di V. S. Cl^ma

Sor Aff^mo

Bernardo Davanzati

10. *Al medesimo in Pisa*

Cl^mo S^or mio

Non ricerca la sua de' 22 altro che aspettare quel che il mandato arà conchiuso col zio. Credibile è, che voglia P^ea, Però io comincio a tentare altro guado così destramente, piacendomi più il primo in verità, e meno sperandolo. Finito Maggio, il Sig Consolo mi scuserà.

Le baie del popolo, che accompagnò alle Stinche il Bencino, furon rinnovellate là entro obbrobriosamente al Carnesecco amico ottimo che l'andò a visitare. A Piacenza son passate le cose manco male che non si credeva. a' pagamenti de' ritorni saranno le dolenti nota.

lo non ho che fare con sospetti. Comandatemi qualcosa in buon ora, e state sano.

Di Firenze li x di Maggio 1597.

Di V. S. Clma

Ste Affmo

Bernardo Davanzati

11. *Al medesimo in Pisa*

Clmo Ser mio

Per via solita de' Capponi le scrissi Sabato passato. Giovedì nel Carmine Mada Lucrezia Martelli, matrona delle Dame, suocera di Ruberto Davanzati, chiamò mia moglie, e disselo, Cosimo Medici amicissimo di chi si pratica averle domandato come a parente informazione di Ua: averla data, e detto, come così? e quei risposto, Basta, voi saprete. penso venga dal medesimo luogo, e la speranza ringavagno. Tanto più andrò adagio con Bertino Albizi, e Giuliano Bagnesi già intonati. Soggiunse quella, che sa, che a Madama piacerebbe più Fna, e s'offerse fare ogni uſizio se ci paresse a proposito. dicalo V. S: che io uol veggo. Mi è paruto bene che ella sappia il tutto. Un mese ch'io stessi solo in villa riscontrerei li 5 libri col Latino per ultimo, ma non mi vien fatto. arei ben caro, se si potesse saper que' tre errori che di Roma le fu scritto essere in quel primo, per emendarli. Iddio la prosperi.

Di Firenze li 17 di Maggio 1597.

Di V. S. Cl.

Affmo Ste

Bernardo Davanzati

12. *Al medesimo in Pisa*

Cl^{mo} S^{or} mio

Da'motivi del Mar, e del M^{ti}, e ragionamenti delle donne arguivo notizia e inclinazione in lui. Quest'altra proroga dubito non sia ritirata per non dir nò. Del particulare che vuol chiarirsi, non vi posso dire il vero, se non lo so: e voi non lo dite: se non forse implicite, che non lo 'ntendo Pregovi che di tutto mi consoliate di ragguaglio più chiaro: per sapermi meglio governare cogl'inclusi: ove son gittate le prime pietre, e non sollecito; ma se io sarò domandato, non saprò, per questi infreddna che mi fare.

Giovastà col Nasi, nè bisognava manco. seguando il resto, *tibi uni acceptum referam.*

Che direte voi, che questi altri 4 libri mi tornan meglio? Se l'anagooste cagionasse lo scrivere scuro, mi raccomando alla Signora Virginia per una volta. State sano

Di Firenze l'ultimo di Maggio 1597.

Di V. S. Cl^{ma}

Aff^{mo} S^{re}

Bernardo Davanzati

Poscritta. Ho poliza dalla Matr^{a}, Che ritrae, che C. mostra non si risolvere per esser piccolo, il padre piccolo, e 'l fratello Bostico piccolo. si *credere dignum est*. però non mi pare che sia più da perderci tempo.

13. *Al medesimo in Pisa*

Cl^{mo} S^{or} mio

Sabato risposi a V. S. dipoi m'è stato parlato di fare col Bagnesi un baratto per modo di considerazione, la quale forse non è da fuggire, se ben troppo tosto sarebbe

al mio Giuliano. Dicami il parer suo e trattenga, bisognando, l'amico che tanto ha trattenuto: se, come io credo, non ha licenziato con quella scusa non buona, come la informai.

Un giracapo venutomi a S. Francesco l'altra mattina, m'ha fatto schicchirillare la inclusa carta, della quale V. S. arbitra d'ogni mia cosa, mi dica quel che le occorre, e riformata me la rimandi con suo agio. Dio con lei.

Di Firenze li 28 di Giugno 1597.

Di V. S. C.

S^e^ Aff^mo^

Bernardo Davanzati

14. *Al medesimo in Pisa*

Clar^mo^ S^or^ mio

Lessi il Capitolo al Fioraia: il qual disse che per l'ordinario non arebbe mancato di suo dovere, e rimanderebbe lo scritto.

La prossima crederò poter essere della pratica dal Bagnesi risoluto, che è di dare, a torre, e ne darò avviso a V. S. acciò risolva col R, e bisognando trattenga questo poco.

Penserei che bastasse assicurare col fidecommisso insino a' nipoti e non più oltre, pure mi atterrò al consiglio di V. S. alla quale mi raccomando. Dio con lei.

Di Firenze li 5 di Luglio 1597.

Di V. S. C.

Aff^mo^ S^re^

Bernardo Davanzati

15. *Al medesimo in Pisa*

Clar^mo^ S^or^ mio

Licenzi chiaro, e non coll'allungare, come ha fatto, e io l'ho inteso. L'Al non rispose al baretto, nè io ne parlerò più. Il Bagnesi dice per qualche anno non volersi legare, così mi bisogna pensare ad altro.

Non mi pareva che sì piccola cosa meritasse disposizione alcuna, non che *ultra nepotes*. Pure rimanderò al netto il latino, e aspetterò l'emendato da V. S. del quale non uscirò. Amerei antica purità: ma quelle cautele la guasteranno: però forse sarà meglio lasciar correre all'ordinario. Una dramma, cioè un ottavo d'oncia d'oro fine vale poco meno di dieci lire. Francesco Cerretani ha maritato a Girolamo di Sarri Mancini con 8500. Raccomandomi a V. S. Dio con lei.

Di Firenze li 11 di Luglio 1597.

Di V. S. C

S^e^ Aff^mo^

Bernardo Davanzati

16. *Al medesimo in Pisa*

Molto Ill^e^ S^or^ mio

Per mano di Pierantonio del Taglia questi Giunti mandano a V. S. due di que' mia libricciuoli finalmente finiti di stampare come per altra la scrivo.

Questa sarà per raccomandare a V. S. Antonio Gniducci Bidello di qui, che vorrebbe esser Bidello di costì. Ella lo conosce, nè occorre diffondermi a lodar la bontà sua: prego V. S. che ancora per amor mio lo favorisca quanto ella può, che spero potrà molto con Monsignor Capponi, e altri dove bisognerà. Dio con lei.

Di Firenze li 15 di Gennaio 1599.

per servirla sempre

Bernardo Davanzati

17. *Al medesimo in Pisa*

Molto Ill° S^r mio,

Ieri la scrissi per la posta, che spediva alla corte, e mandai lettera di Iacopo di Giovanni Corsi al Sor Pignatta in raccomandazione di Giuliano mio, che fu con altri 5 messo in segrete per far baio in chiasso per Carnovale. e conosciuta la causa, 4 furon liberati, e Giuliano, e un altro ritenuti al largo. Pensai por un poco di shrigliatura, come più vivi, ma vedendo continovare, le mandai una supplica in mio nome come V. S. arà visto. Pregola che ne tratti col Sanleolino, che di tutto è informatissimo, e poi col Pignatta, che intendo mi farebbe piacere; e procuri la liberazion sua, come degli altri, poichè non ha altro peccato di più, che la collora di Minosso, che ringhia, perchè della sua barbara ferita usatali la prima volta è stato lacerato.

Se il Lupicino è costì, V. S. lo saluti a mio nome, e lo ricerchi di qualche impiastro, o ricetta per dare sopra allo intonacato o certi canali per vendemmia ch'io vorrei fare a Campi, che giovasse non solamente al non versare; ma alla crudeza della calcina che per due o tre anni dicono, che ne piglia il vino. Questo dico ricordandomi che egli ha per simili cose nobili invenzioni, e a Venezia la dimostrò. e raccomandimi V. S a lui, sì come io fo a lei. Dio la feliciti.

Di Firenze li 19 di Febbraio 1599 ab Inc.

Non dica V. S. più, che io non l'affatichi in qualcosa.

Di V. S. m. I.

S^e Aff^mo

Bernardo Davanzati

18. *A Messer Baccio Valori Senator Fiorentino, Cavaliere, e Giureconsulto. Bernardo Davanzati Bostichi Salute.*

Della lingua latina corrotta da' Barbari Chiarissimo Messer Baccio nacquero come ognun sa in diversi luoghi diversa lingue corrotte, e dal volgo che le usava detta volgari. Scrivendo poi, e poetando in esse ancora i nobili; diedon loro regole, e forme di lingue buone. La Fiorentina fu alzata da' suoi tre lumi a tanta perfezione; che tutto 'l mondo s'è volto ad imitarli. e chi a quelli, quasi alla Venere d'Apelle, più s'assomiglia, più pregiato è. Nondimeno alcuni non vogliono che l'ottima lingua volgare sia, nè si nomini Fiorentina. Lodato sia il Cavalier Lionardo Salviati che con quella novella in più volgari fece del più vicino all'ottimo quella graziosa riprouova. La quale me n' ha fatto fare un'ultra a un valent'uomo, che corona e mitria la sua lingua Franzesa sopr'all'altre: la fa venirn dalla Greca: dalla il vanto della brevità: e la nostra dice lunga, e languida, e quasi Cornacchia d'Esopo vestita delle penne Franzesi. Ma de' Grecismi che egli annovera ne abbiamo noi molti più, lasciatici da' Greci che la Cicilia, la Magnagrecia, e altra parti d' Italia abitarono più che Marsilia. Le parole comuni tra noi, vengono dalla comune madre, che fu la corruzione Latina. Basterebbe adunque dirgli, come Licio di Valbona a Messer Riuieri da Calvoli, *Messere per cortesia fate i fatti vostri, ma non isconciate li altrui. lodate la lingua vostra: ma non ischernite la nostra.* Ma per chiarir col fatto la brevità; ho messo la lingua Fiorentina a correre a pruova con la Latina, e con la Franzese al dono della brevità in questo aringo del primo libro di Cornelio Tacito ch'io vi mando. E con tutti i disavvantaggi degli articoli, e viceeasi, e vicetempi che ci convengono replicare a ogni poco; truovo più scrittura nel Latino da otto per centinaio, e nel Franzese stampato in Parigi nel 1584 oltre a sessanta. Niuno

concetto ho lasciato. Dalle parole e frasi Latine mi son partito, dove le nostre esprimevano meglio: avendo ogni lingua sue proprie virtù. Da questo saggio potrà conoscersi, come dall'unghia il Lione, questa brevità del nostro parlare. e non occorre passar più avanti, avendo Giorgio Dati volgarizzato tutto Tacito con ampio stile e largo convenevole al suo fine di farlo chiarissimo. Ritengo molti vocaboli antichi di cose oggi perdute, o variate. a cui non bene rispondono i moderni. Oltre a ciò avvezandoci alli antichi, li facciamo nostri, e n'arricchisce la lingua. e non mancano Geografi, nomenclatori, a vocabolari che li dichiarano. Scrivendo, mi son venute fatte certe postille al testo per quello correggere, dichiarare, o confrontare: poco in vero necessarie, mercè de'comentari del Lipsio: grande ingegno e lume di lettere alla nostra eta. Quando voi siate meno occupato, piacciavi per amor mio, e della nostra grande amicizia considerare un poco tutta questa scrittura, e dirmene il parer vostro, il quale io stimo per centomila. State sano.

19. *Al medesimo*

Dicono che Demostene copiò Tucidide nove volte per invasarsi nella mente quella sua brevità. Io nella mia giovanezza per agevolarmi Cornelio Tacito, ne espressi alcuni libri in lingua propria per proprio uso, senz'altro studio che della chiarezza. Vedendo poi da quel Franzese schernita la nostra lingua, raffinai alquanto quel primo libro mandatovi, per mostrar quanto egli errava intorno alla nostra brevità. La quale intendo che da sì poca scrittura d'un libro solo, che può essere uno sforzo, non vien provata. E che quel libro troppo Fiorentinamente favella. Rimandolo adunque accompagnato dalli altri libri che narrano il Principato di Tiberio (forse i più utili per lo gran sapere di quel Principe), e tutti sono, come vedete, 160 facce di questa stampa fatta fare sciantemente di 39 versi di 55 lettere per faccia, come è quella del

Plantino del 1581, della quale i medesimi libri Latini sono facce 178. A fine che a veggente occhio si chiarisca lo schernidore che questi Fiorentini libri ne' Latini largheggiano come il nove nel dieci: e ne' Franzesi, che sarieno facce di stampa simile 266; passeggiano come nel quindici. Non dia ombra che quel primo foglio Latino abbia le facce d'un verso meno, e quest' ultimo volgare d'un più; perchè questi piccoli errori non fanno diversità. La Fiorentinità non ho voluto lasciare; per fare quest' altra pruova. Se allo scrivere, che è pensato parlare, si può i dovuti artifici aggiugnere, senza tagliare i nerbi alla lingua, che sono le proprietà, come a me pare che noi facciamo scrivendo non in lingua nostra propria e viva, ma in quella comune Italiana, che non si favella; ma s'impara come le lingue morte in tre scrittori Fiorentini che non hanno potuto dire ogni cosa; e ciò che in quelli non è, odinsato è rifiutandosi; ella si rimane molto povera, e meno efficace e pronta di questa che volgarmente si favella in Firenze. È vero che in quella Italiana molti grandi hanno scritto mirabilmente; ma essi arebber superato se stessi, se avessero scritto in questa Fiorentina come quei tre, ne' quali, nè ne' Greci, e Latini non si vede tanta paura della bassezza: che non è altro che un poco di stumia che genera la proprietà, che quando è spiritosa, quasi vino generoso, la rode. Dal Signore dell'altissimo canto hanno tratto gli Accademici della Crusca più lingua pretta Fiorentina, che da tutti gli altri. non si parli del Boccaccio novellatore: il Petrarca sì terso e grave n'è pieno. « Favola del popolo, i miei guai, restio, lezo, « ha colmo il sacco, sì che scoppia, alzare, e rompere « le corna, mostrare a dito, raddoppiar l'orzo a'corsieri, « avvinchiarsi con le code, queta queta, a mano a mano, « pian piano, passo passo, spennacchiar l'ali ad Amore, « cameretta, letticciuolo, filare la vecchierella, ben sai, « cittadin di boschi, mia salute era ita, mutar verso, « meno non ne voglio una, fuggir più che di galoppo, lo

« fa stare a segno . si fa tanto romore . menar la spada « a cerchio . saldar le nostre ragioni . ramingo . in man « di cani . vanno trescando . quello tresca . interi e saldi . « raccomandami al tuo figliuolo . » e mille altri idiotismi pur vi sono; ma saputi collocare . *hoc opus* . e non bandirli delle scritture. *Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur proprie*, dice Quintiliano . e vuole che per le lingue arricchire si piglino delli ardiri. Io dunque per zelo della mia lingua, vedendo quanta ricchezza e gloria noi le accresceremmo, se scrivessimo molte proprietadi che noi favelliamo, e perdiamole per non le scrivere: e molte leggiadrìe antiche perdute, ricoverassimo; ho ardito non contrastare all'Uso, Signor delle lingue, ma proporgli in questi libri, che ne voglia ricevere alcune, come Orazio dice ch'ei suole. Elle non saranno molte . niuno forzeranno ad usarle . avrei saputo, e potuto far senza . nulla è più agevole, che scambiarle a voci, e maniere più comunali . e molti forse non fia discaro vedere messe in questo quasi deposito, tanto che si chiarisca la causa loro . una particella del parlar nostro che i detti Accademici notano senza esempio, arò messo in opera, e forse in esempio. e l'aver fatto della mia carissima lingua quest'altra pruova, benchè non riesca, che nocerà? Se niuno si fosse attentato di scrivere que' ruvidi carmi, e quelle prose materiali antichissime, questa lingua or dove sarebbe? ella nacque roza: il tempo, che addimestica ogni cosa, l'ha fatta gentile . e chi sa che molte di queste odierne bassezze un dì non sieno stelle? Finalmente io crederei che come gli Eolioni, gl' Ionii, i Doriesi, e i Comuni Greci non biasimavano gli Ateniesi de' loro Atticismi, così non dovessono i forestieri appuntar noi de'nostri Fiorentinismi. informarsene più tosto da' Fiorentini in loro contrade: non volendo per ciò venire a Firenze, come il Bembo, l'Ariosto, il Castiglione, il Caro, nuovamente il Chiabrera, e con occasione onoreta il Guarino, e altri di questa inclita Patria, fondamento della volgar lingua, illustri

celebratori: contrari al Tassino che si sbracciò per avvilirla. Ma il caso non merita compassione.

Ella: s'è gloriosa, e ciò non ode.

State sano. Di Firenze il 20 di Maggio 1599.

20. *Al medesimo in Pisa*

Molto Ill^re S^or mio Ecc^mo

Non mi potendo dar pace di quella sentenza della Parte, vorrai tentar la revisione come per la retroscritta boza di supplica. Prego V. S. che men' aiuti con l'Arcivescovo quando sarà tempo informandolo della cagione intrinseca, la quale è, Che Gio. da Sommaia quando mossi alla Parte, conoscendosi che lo alzare non poteva tenermisi, mi ricercò che io non lo facessi. E non l'avendo compinciuto; operò con Lanfredino suo cognato, allora de' Capitani, e col Vecchietto statonni sempre avverso nelle cose de' Capponi, e con l' Altovito che pretenda da me per conto di mia madre; che facessino in modo che io non conseguissi l' intento. i quali fecero impressione agli altri cha io volessi alzare per gara, e non per bisogno. Il Brignosa è obligatissimo a Suarca cognato del Medici, e benchè io lo allegassi per ciò a sospetto; a conducessi tutto il magistrato in su 'l luogo; non ne fu tenuto conto; e approvato il suo referto: che approvò quel primo del Capomaestro, del quale non è alcuno che non si faccia beffe per quel discostamento delle braccia tre e mezzo, e li due capomaestri venuti coll' auditore in su 'l luogo non l'approvorno come facendoli esaminare confesseranno. Quando non ci fusse altro che quel fondamento del muro antico, chi può mai tenermi il murar sopra quello? e quando non ci fusse; com' è possibile che per comodo del vicino io abbia a dargli tanto del mio suolo, della mia aria, e storpiare la casa mia che volendo fare stanze, resterebbono braccia una e mezzo e non più?

Conosco difficile la revisione: ma nelle cose difficili s'adopra il valore. Però con V. S. ho preso questa sicurtà, e a lui molto mi raccomando. Di Firenze li 3 di Marzo 1600.

Di V. S. m. I.

Aff.mo S.re

Bernardo Davanzati

Aggiugnetevi il 4°, 48 L.zo Strozi che ha una finestra sopra la mia corticina, E tutti *consilium fecerunt.*

21. *Al Serenissimo Granduca Ferdinando I*

Ser.mo Granduca,

Bernardo Davanzati con ogni riverenza espone, Che il Magistrato de' Capitani di Parte lo ha condannato a non poter murare su 'l suo meno di br. 3 ½ discosto alla Stufa di Francesco de Medici, e intonacare e imbiancare per darle lume ben chiaro, Non ostante che una parte della casa sua sia discosto dalla Stufa uno spanno: E un'altra le sia contigua: E che anticamente la fusse discosto, come per lo fondamento del muro appare, poco meno d'un braccio, cioè quelli due piedi che le leggi permettono il più, discostarsi dal vicino. E che l'uso di Firenze praticato sia che chi ha finestra sopra tetto, o corte del vicino la debba turare quando il vicino vuole alzare, non vi essendo servitù in contrario.

Toccandosi adunque con mano l'aggravio, Supplica V. A. S.ma, che commetta la revisione di questa causa a qualche Dottore di Pisa, perchè egli non sia soffocato da favori.

N. S. Iddio la feliciti.

V. S. potrà farla riscrivere e ritoccare, e metterci, se bisogna, il Non ostante.

22. *All' Illustriss. Signore*
Il Signor Giovanni Bardi Conte di Vernio
Luogotenente Generale dell'una e dell'altra Guardia di N. S.

Io stimo, Illustrissimo Sig. Giovanni, che al mondo si farebbe grandissimo giovamento, poi che la vita nostra è breve, e questa infinità di libri va sempre crescendo, e ridiconsi le cose medesime il più delle volte; se di ciascheduno autore si traesse il troppo, e 'l vano, e si riducesse il nuovo, e 'l buono a una quasi stillata sustanza. Il che questa nostra lingua Fiorentina propria saprebbe troppo ben fare per la sua natural brevità, destreza, e gentileza. Della qual cosa mi è venuta voglia per gloria di lei, di fare questo poco di cimento nella scisma d'Inghilterra (sino alla morte della Reina Maria, per non entrare ne' fatti della vivente) il quale mando a V. S. Illustrissima, pregandola per la nostra grande amicizia, e per lo suo perfetto giudicio che me ne dica il parer suo. N. S. Iddio la conservi. Di Firenze il dì primo d'Aprile 1600.

Di V. S. Illustrissima
Servitore Affezionatiss.
BERNARDO DAVANZATI BOSTICHI

23. *Ai lettori umanissimi*

Ne' primi cinque libri di Cornelio Tacito feci una sperienza, che la lingua Fiorentina può dire i medesimi concetti di quello scrittore brevissimo più brevemente. Ora si come altrui giova di ben fare, ho tentato un' altra nello Scisma del Sandoro (sino alla morte della reina Maria per non entrar ne' fatti della vivente) cioè, se questo scrittore latino rivestito di questa nostra lingua pura e breve, che nulla patisce superchio, levatone le sclamazioni e i discorsi, con la semplice narrazione fosse più

grato. Giudicate voi quanto mi sia riuscito, e scusatemi se la carità della mia lingua mi traportasse.

24. *All' Illmo e R^{mo} S^{or} mio Col^{mo} Mons^{re} Vescovo di Troia Nunzio Ap^{co} in Napoli*

Illmo e R^{mo} S^{or} mio Col^{mo}

Giuliano mio figliuolo in questo cattivo terrreno per la gioventù ha fatto come ogni altra buona semente cattiva pruova. Però cercai levarlo di qua due volte come ella sa. Ora egli si trova a purgare i suoi peccati sotto Canisia. Ho levato similmente di qua Carlo mio terzo figliolo di buona indole e speranza: e mandato in questa nuova ragione dove è interessato il Soldani parente di V. S. Pregola strettamente che ne pigli un poco di protezione come tenero, nuovo, e senza niuno che sia per lui; con fargli animo, e favore appresso alli suoi superiori, due de' quali che sono stati qui, mi paiono discreti e gentili; e occorrendo cosa di momento, farmene avvisato. N. S. Iddio agumenti le sue felicita.

Di Firenze li 3 di Novembre 1601.

Di V. S. Illma, e R^{ma}

Sr Aff^{mo}

BERNARDO DAVANZATI

25. *Al molto Ill^{e} S^{or} mio sempre Oss^{mo} Il Sor Belisario Bulgarini in Siena*

Molto Ill^{re} S^{or} mio Oss^{mo}

Domenica passata ebbi le Ripruove dottissime di V. S. con piacere incredibile per la memoria che ella continova d'aver di me, per le cose imparatevi, o per l'onor fattomi di rostituirmi per uno de' Lettori e Giudici della sua Causa. Della quale io mi allego incompetente come di

troppo alta specolazione, e sospetto come troppo sviscerato di Dante. Mi è piaciuto ancora vedere approvato col fatto da V. S. e dal Sig. Cavalier Bargagli il parer mio, ch'ogni patria debba scrivera come ella favella, e favellare come usano i nobili, quantunque forse men bene che un'altra, essendo di ciascuna ottimo quello, che l'uso (che delle favelle è il Messere) ha voluto accettare. Non mi par già che l'una con l'altra patria ne possano contendere con gravita, non che bisticciarsi, e spesso errare nelle proprietà aliene, non ben conoscinte, nè indovinare quel che l'uso accetterà o nò, poichè la volgar lingua che nacque di corrozione, tutta sozza, plebea, gualma, lezo, posatura, fondaccio, *et quid non?* si vede oggi alzata a tanto splendore. La cagione credo io che sia questa. *Opera naturale è ch' uom favella: Ma così, o così Natura lascia Poi fare a voi, secondo che v'abbella.* Esce da un vivo ingegno un bel detto, una bella voce, il popolo la rapisce, e mette in uso, un altro nella sua usata lingua, scrive mirabilmente, il mondo vi corre, e lo imita, così gli scrittori fanno le lingue, così hanno i nostri fatto la nostra. Se altri faranno meglio, il mondo correrà al meglio. Questa gloria s'acquista col fare e non col riprendere: parrebbe a me: pure io mi rimetto. Ebbi nel medesimo tempo da Roma l'alligata leggenda, la quale a V. S. sarà un magrissimo contraccambio. *Quid enim contendat hirundo Cycnis? aut quidnam tremulis facere artubus hœdi Consimile in cursu possint ac fortis equi vis?*

La vista, che ogni poco ch'io l'affatico m'appanna, non mi lascia finire li cinque ultimi libri di Tacito, che mi restano a fiorentinizare. Riograzio V. S quanto posso della sua cortesía offerendomi con sommo desiderio a mostrarle alcun segno di gratitudine: N. S. Dio la conservi.

Di Firenza li 27 di Luglio 1602.

Di V. S. M. Ill.

Se Affmo

BERNARDO DAVANZATI

26. *Al medesimo in Siena*

Molto Ill.re S.or mio sempre Oss.mo

Ringrazio V. S. della risposta sua piena di amorevolezza, e d'erudizione. Così è, come ella dice, che questa lingua del volgo nata di corrozione, è stata come il parto dell'Orsa, tanto con l'arte, e con gl'ingegni ripulita e ornata; che oggi senza imperio per propria virtù tutto 'l mondo la stima, e impara. e come lingua vivente, potrà essere che salga ancora a maggior perfezione, e grandezza, alla qual cosa sono attissimi gl'ingegni della patria vostra, che con tanto studio pubblico e privato, e più ardente ch'alcun'altra ci s'affatica. Da' nostri ancora, se non vorranno tralignare potrà sperarsi qualcosa. Nè importano quelle poche varietà e proprietà di ciascuna patria che io diceva non doversi riprendere: sì come non dee l'Inghilese bianco e biondo ridersi del Moro; nè il Moro dell'Inghilese non ricciuto; ma tutti lodare la Natura che con tanta varietà ha fatto quest'universo perfetto: e attendere a operare, e lavorare questa vigna. La quale a me pare rimasta soda in quella parte che si favella, e non si scrive, per paura d' indegnità, quasi indegno sia tutto quello che non si trova ne'tre Autori che non hanno potuto scrivere tutta la lingua, e ogni cosa credo che possa entrare in ogni scrittura a suo luogo e tempo: e dubito che per troppa sottilità e lindeza noi oggi non vogliamo perdere l'efficacia. La semplice natura ha più forza, ed io per me le son servidore. Mi dolgo con lei della comune indisposizione della vista. Ogni cosa si logora che è mortale. Ma i grandi ingegni simili a V. S. sanno trovare il modo a farsi immortali. N. S. Dio la conservi, e a me dia occasione di servire V. S. Molto Ill.

Di Firenze il dì 7 di Settembre 1602.

Aff.mo Ser.re
Bernardo Davanzati

27. *Al medesimo in Siena*

Molto Ill.re S.or mio Oss.mo

Veggo che V. S. continova di volermi bene, poi che per mano del S.or Marcello mi ha donato cosa a me sì utile e cara come sono le ingegnose e dotte, e squisite, e brevi, e chiare osservazioni del S.or Diomede, delle quali ogni scrittore si può con pronta agevolezza valere e onorare, massimamente con sì solenne tavola.

Sia benedetta quell'anima, e V. S. per centomila volte ringraziata. Con la quale per confabular solamente dubiterò, 1.° Se tanta sottigliezza fa men robusta la dimostrazione, e la persuasione, come la vita scelta, la sanità; e il non *levare manum de tabula*, la pittura. 2.° E se una lingua vivente si dee ristringere a quel solo che si trova ne' lodati scrittori, o puro allargarla a molte voci, e maniere buone non venute a quelli in proposito: e arricchirla dalle venute di nuovo, accettate da' lodati uomini. 3.° E se ogni basseza in basso, e suo proprio luogo si può collocare, come pare che usino Omero, o Dante: O pure se questo secolo che del bene fa bellezza, non le può sopportare. 4.° E se qualche volta si come uno errore di Gramatica è virtù, e figara; così una magnanima sprezatura fa efficacia, e vivaza. Arò caro sapera che V. S. stea sana, e molto a lei mi offero e raccomando. N. S. Dio le dia ogni contento. Di Firenze il 17 di Maggio 1603.

Di V. S. Molto Ill.e

S.r Aff.mo

Bernardo Davanzati

28. *Al medesimo in Siena*

Molto Ill.re S.or mio Oss.mo

O Sol, che sani ogni vista turbata; Tu mi contenti sì quando tu solvi Che non men che saper, dubbiar m'aggrata

Così sclamai pochi di sono letta la sua de' 28 del passato non prima ricevuta dall'asinissima posta. Però questi banchi ne faranno più cortesie. Rimango adunque a V. S. di tanta fatica, e diligenza obbligatissimo, e la ringrazio infinitamente. Chi si sente da potere superare gli altri che hanno scritto delle cose medesime, può forse alquanto starne sospeso come T. Livio fa nel proemio, ma non mancarne in pregiudizio e danno del mondo. Però non posso a bastanza lodare la traduzione di tutto Tacito pubblicata ora in Roma doppo li miei 5 libri: Alla quale però che non mi sento da potere arrivare, straccerò i rimanenti che io, come avvisai a V. S. a' mesi passati, metteva in ordine, adagio come fanno i vecchi. E questo sollecitata prevenzione arà cagionato tre beni, rallegrato il mondo: insegnato a me: e guardato il libraio di danno, poichè anche la forma di quella stampa supera ogni risparmio. Non ho bene inteso quello che V. S. dice avere scritto a Roma sopra il frontespizio: pregola che mi avvisi la risposta: e se io fussi nel medesimo errore: per non seguitare. Piacemi che ella si goda la villa, molto necessaria a noi altri. N. S. Dio la mantenga sana.

Di Firenze li 25 di Ottobre 1603.

Di V. S. Molto Ill.

S. Aff.mo

Bernardo Davanzati

29. *Agli Accademici Alterati*
Bernardo Davanzati

Lo scriver semplice, proprio, e naturale, quasi come si favella, m'è sempre piaciuto; parendomi che egli esprima il concetto più breve, e vivo, e chiaro, che il compilato con molt'arte. Ma perchè questo limato secolo e la Maestà della storia Romana pare, che vogliano alto stile, io vi mando Giudiziosissimi Accademici il mio Cornelio Tacito Fiorentino, perchè Voi, dove m'avesse traportato l'amore, lo correggiate, che lo potete ben fare.

Torna più breve del Latino, non perchè quella lingua non sia per gli articoli, ed altro più breve della Greca, e della comune Vulgare: perchè la Fiorentina propria, che si favella, è ricca di partiti, voci, e modi spiritosi d'abbreviare, che quasi tragetti di strada, o scorci di pittura, esprimono accennando, da' quali ce na troverete di molti. Riesce anche a' miei Fiorentini, per i quali ho preso questa fatica, più chiaro, per le usate proprietà naturali, e a me è stato più agevole il distendere, e molto piacevole il far vive alcune di essa proprietà; che si perdono, per non essere chi la ardisca scrivere, per paura della bassezza. intorno alla quale m' occorre dire, che ogni Città si piglia le proprietà sua, or una or altra, secondo che vengon dette dagl'ingegnosi. la Plebe subito le raccoglie: e se la Nobiltà le riceve passano in uso, e non son più plebee, ma proprie di quella Città, e degne d'entrare nella Regia della scritture nobili, come nelle camere de' gran Signori i gran Ministri, benchè nati vili; perchè la virtù gli ha fatti nobilissimi. laonde una Città può bene (poichè natura vuole, che ogn'una parli a suo modo) rifiutar le proprietà d' un' altra benchè vicina; ma se Ella le biasimasse, sarebbe come se l'Affricano, o l'Etiope con l'Inghilese, o Franzese gareggiassero di lor carnagioni fatte dalla Natura necessariamente diverse. Non sono adunque bassezze le proprietà de' Nobili, e dall' uso approvate; ma forze, e nervi: nè Omero e Dante le schifano ne' lor Poemi altissimi, ne' luoghi ove operano gagliardamente. A' luoghi adunque bisogna aver gli occhi. così ebbe Donatello nel famoso Zuccone del nostro Campanile del Duomo nel fargli gli occhi: che di lassù paion cavati colla vanga: che se gli scolpiva: di terra la figura parrebbe cieca; perchè la lontananza si mangia la diligenza. E una sprezzatura magnanima avviva il concetto, e non l'abbassa; ritraendo per esempio, uno grand' ira, disonestà, sedizione, o furia con parole non misurate, ma versate. Ne anche la

rustichezza de' bozi ne' gran Palagi scema, anzi accresce la Maestà. Considero ancora, che se il Volgar Fiorentino gia era sì basso, e vile, che Dante si scusa tanto del dare nel suo Convivio del pan d'orzo; il Boccaccio dice, per fuggire invidia, se ne va per le profondissime valli, e scrive Novelle in Volgar Fiorentino, e stile umilissimo, e rimesso quanto più si può; e nondimeno i loro scritti, e del Petrarca piacquer sì, che ognuno è corso a volergli imitare; perchè debbo io scagliar via ogni speranza, che de' presenti Fiorentinismi nati sotto il medesimo Cielo non ve n'abbia alcuni degni delle buone scritture; quantunque non si trovassero in quei tre, per non esser loro occorsi, o allora non nati? non essendo impossibile che una lingua vivente non trovi delle cose buone come l'antiche. Ogni novità nel principio par dura. è vero, ma poi che vi si ausa squopre le sue virtù, e l'abbraccia. Odo che fuor di quì n'apparisce qualche segno, e Voi udiste dire da persona gravissima, nobilissima, e piena di bonta, e scienze umane, e divine, che *Io ho ricolte tra le frombole d'Arno le gioie del parlar Fiorentino*, *e legatele nell'oro di Tacito.* Come io non ho lasciato alcun concetto, così non ho giurato l'osservanza delle parole; ma detto il medesimo con le mie quando è tornato meglio, per la diversità delle Lingue. Ritengo i nomi antichi de'luoghi, e termini, quando non ben rispondono i moderni; rimettendomi all'Ortelio, al Giunio,e altri che li dichiarano. Saranocci poche Postille nuove, perche io da prima non le notai. Que' concetti se ne sono volati, e vorrebbeci il Falcone della gioventù a ripigliarli. Quando lascio Il Testo ordinario piglio delle correzioni di più valentissimi uomini quella che per ora mi piace più, e non che difettarne nessuna, celebro quel vago motto d'Aristofane nelle Rane:

« Le fornaie son use
« Proverbiarsi, e non le sacre Muse.

30. *Alli Molti Ill*[i] *miei Oss*[mi] *SS*[i]
Li SS[ri] *Bellisario Bulgarini e Scipione Bargagli in Siena*

Molto Ill[ri] SS[ri] miei Oss[mi]

Ringrazio le SS. VV. della molto grata memoria che quelle tengono di me come ho veduto per le lettere loro al R[do] M. Agnolo Monosini, e le prego a darmi occasione di riconoscerle con qualche effetto, sì come io sempre che mi si porga, la piglierò. Mi duole, amando io M. Agnolo come fo per le sue virtù, che il suo libro abbia dato disgusto al mio S[or] Bargagli senza sua colpa, come egli a loro scrive giostificandosi, al quale mi rimetto, ricordando alle SS. VV. quel detto di Dante verissimo in questo caso. *Veramente più volte appaion cose, Che dan da dubitar falsa matera, Per le vere cagion che son nascose.* Egli sempre ha riverito, e riverirà gli uomini di tante qualità e virtù, con somma osservanza.

Una gran deboleza di testa non mi ha lasciato rivedere il mio Tacito. L'aveva dato a questi SS[ri] Alterati; i quali per altra occasione sono stati forzati a porlo da banda. È tutto finito: idest cosa lunga, e forse non necessaria dopo quello stampato a Roma: però non li ho sollecitati. Non avendo altro da mandare alle SS. VV. riceverò a favore, e carità che Elle veggano questa boza e mi avvertiscano di quel che occorresse loro per mio benefizio. E mi tengano nella lor solita grazia

Di Firenze il dì 25 di Settembre 1604.

Delle SS VV. M. Ill.

S[e] Aff[mo]

Bernardo Davanzati

31. *Al molto Ill*^re^ *S*^or^ *mio*
Il Sor *Cav*^re^ *Scipione Bargagli in Siena*

Molto Ill^re^ Sor Cav^re^ Oss^mo^

Non ha potuto il lungo silenzio seguito tra noi scemare la memoria che io terrò sempre delle tante e tali qualità, e virtù di V. S: bene mi ha dato grandissimo dispiacere il nato scandolo per quelle parole del Monosini che posson parere dette contra di lei; ma poi che egli se ne giustifica, e il dono del libro mostra affezione, e non mala volontà; io desidero che V. S. se n' acqueti, e pigli la parte migliore: e consideri quanto sia a proposito e vera la sentenza di Dante. *Veramente più volte paion cose, Che dan da dubitar falsa matera, Per le vere cagion che son nascose.* L' animo nobile di V. S. non patisce che io con più parole la preghi a lasciare ogni sospetto preso intorno a ciò: e l'affezion mia ad ambidue mi dice che io liberi le menti nostre da sì poco grato ragionamento: e la voglio ubbidire.

Quella mia fatica è troppo lunga a poter più affaticar la mia testa fracassata, in riveder la sì come bisognerebbe, però la donai all'Accademia come V. S ha veduto. Se ella mi farà grazia del' suo parere intorno a qualsivoglia parte di essa fatica; non ho parole bastevoli ad esprimere la grandezza del piacere che io ne sentirò, e dell'obligo che ne le arò. Facciami V. S. questa carità non per mio merito, ma per sua gentilezza e bontà. E raccomandomi al Sor Bulgarini *qui mihi haeret in medullis.*

Di Firenze il dì 30 d' Ottobre 1604.
Di V. S. M. Ill.

S^re^ Aff^mo^

Bernardo Davanzati

POSTILLE

1. *Lett.* 1.) Questa lettera inedita è tratta dal codice 930 già Strozziano, ed ora 432 dell'Archivio Mediceo.

2. *Ivi* v. 2. *Alamanni*) *Alamannj* coll' *j* consonante, ha l'originale, e così in molte altre voci terminanti in *i*: *Voj*, *suoj*, *noj*, *lumj*, *barbarj*, *altruj*, *conoscersj* ec. e dove altri sogliono porne due, egli serive vocale il primo, e consonante il secondo: *studij*, *fidecommessarij* ec. Nel mezzo poi delle voci dove altri suole porlo consonante, egli lo serive sempre vocale: *Baia*, *Gaio*, *Fioraio*, *paiono*, *libraio*, *staio* ec. Del resto, questo Luigi Alamanni, se mal non m' appongo, dev' essere quello che fu Consolo dell'Accademia Fiorentina l'anno 1591, e di poi Colonnello in Francia, non mi parendo che possa esser l'altro Luigi di Piero Alamanni morto nel 1603 di 45 anni. Vedi i Fasti Consolari del Salvini a fac. 324, e 361.

3. *Ivi* v. 4. *cotesti*) Così ha l'originale. Se gli amici erano in Firenze, come credo, non *cotesti*, ma *questi* era da dire secondo tutti i grammatici. Nella lettera 24 a Mons. Vescovo di Troia, Nunzio a Napoli, troveremo all' opposto che usa *questa* in luogo di *cotesta*. Simili improprietà sono da aversi per iscorsi di penna, e non altro.

4. *Ivi* v. 5. *arei*) *harei* coll'*h* ha l'originale. Il nostro autore scrive, come solevasi de' suoi di, tutte le voci del verbo avere coll'*h*: *ho*, *hai*, *ha*, *habbiate*, *harei*, *harete*, *hauebbe* ec. salvo la terza persona plurale del presente dell' indicativo, che la scrive sempre senza: al contrario appunto di quello che oggi si costuma.

5. *Ivi* v. 11. *gli uguali*) *gl'uguali* ha l'originale; e nella lettera agli Accademici Alterati, che è la ventinovesima di questa Raccolta, la stampa del Nesti ha: *Agl'Accademici* Oggi queste forme, ed altre consimili si giudicano errate

6. *Ivi* v. 20. *agevoleza*) Dove noi sogliamo raddoppiare la *zeta* il nostro autore non la raddoppia mai, ed io, stampando queste sue lettere, non ho voluto in ciò contraddirlo. Del perchè questa lettera doppia per se medesima non sarebbe da raddoppiarsi mai, ne ragiona egli stesso ampiamente e dottamente nella postilla 13.ª al libro primo degli Annali di Tacito da lui volgarizzati. E di questo avviso era pure Udeno Nisiely, che ne favella sulla fine del Proginnasma 46 del volume II. Il quale voleva altresì bandita la lettera *h* non solo in *anno* verbo; ma anche da *o*, *ai*, *a* verbo, e interiezione; e sebbene *aestimanda sunt, non numeranda iudicia*, come diceva Publio Ottaziano Porfirio, pure *Contro dell' uso la ragione ha corte l'ali*.

7. *Lett.* 2) Questa lettera è tratta dai Codici Riccardiani segnati di N.° 2351, 2371, e 2613. Si legge anche nei Codici della stessa Biblioteca segnati di N.° 1455, e 2973: come altresì nel Palatino segnato di N.° 837; e nel Magliabechiano segnato di N.° 18. class. XIV. È la stessa della seguente; ma alquanto più estesa; ed è appunto per questa maggiore estensione, ch'io la metto qui, affinchè si sappia universalmente quello che ora per avventura s'ignora da tutti, io vo' dire che la *Coltivazione* non è Opera originale di Messer Bernardo; ma d'altra penna, che la scrisse *con molta lunghezza, mal ordine e dettato*, da lui ristretta e condita di gentilezze nella guisa che ora la leggiamo a stampa.

8. *Lett.* 3) Questa lettera, con che il nostro autore dedicò la sua *Coltivazione Toscana delle viti e di alcuni arbori* a M. Giulio Del Caccia, è tratta dalla primo stampa (ripetuta poi in tutte le posteriori) che di essa fece in Firenze, insieme col *Trattato della Coltivazione delle viti di Giovanvettorio Soderini*, Filippo Giunti l'anno 1600 in 4.°. stampa che fu citata dagli Accademici della Crusca nella 2.ª impressione del loro Vocabolario, alle voci: *Asprigno*, *Bossolo*, *Cappelluccio*, *Frizzante*, *Frizzare*, *Vetta* ec. comechè non la mettessero fuori nella Tavola delle abbreviature. Ben la tiraron fuori quelli della 3.ª e 4.ª impressione (ma senza far motto che fosse stata citata anche nella seconda); dicendo d'aver adoperata, come realmente adoperarono, la stampa del *Massi* e *Landi*, Firenze 1638. E qui non vo' nè debbo tacere che tra i varii esempi (sono sei) che si leggono nella Crusca senza citazione, come tratti da quest'Operetta, a me non è mai riuscito; e l'ho scorsa più volte, e fatta eziandio scorrere a questo effetto; di trovare l'esempio addotto nella 2.ª impressione alla v. Bagaglie: *Come fa un esercito ec. con aver le bagaglie abbandonate*: nè quelli recati in mezzo dalla terza alle voci Annestare: *Pianta fichi, annesta ogni frutta*, e Terracrepolo: *Tra l'erbe più comunali i terracrepoli*.

9. *Lett.* 4) Questa lettera, con che l'autore intitolò all'Usimbardi la sua *Lezione sulle Monete*, l'ho tratta dalla faccia 106 dello Scisma d'Inghilterra con altre Operette del Davanzati, stampato in Firenze dal *Massi* e *Landi*, l'anno 1638, in 4.° Il Gamba descrivendo quest'edizione sotto il numero 429 della sua *Serie dei Testi di lingua*, Venezia 1839, afferma: « La *lezione della moneta* trovasi accuratamente impressa nel vol. IV p. II delle *Prose Fiorentine*, 1729; « e di questa principalmente si valsero i Vocabolaristi ». Che i Vocabolaristi, cioè gli Accademici della Crusca non si valessero di questa ristampa (che che essi dicano nella Tavola delle abbreviature) fu da me avvertito alla pag 1967 del II Tomo del mio Vocabolario: e prova evidente ne sono i numeri apposti ai 63 esempi tratti da questa Lezione, tutti rispondenti all'edizione del *Massi* e *Landi*, e nessuno

e quella delle *Prose Fiorentine*. Quanto alla lode di *accuratamente impressa*, parmi che non le convenga punto, chi nol credesse, e volesse andarne persuaso, non dee che confrontare la pagina 133 di questa ristampa colla 109 di quella dal *Massi e Landi* (benchè non correttissima), e vedrà se par credibile che si possa imprimere con tanti errori di stampa o lezione; o dell'una e dell'altra insieme.

10. *Lett.* 5.) Questa lettera è tratta dal *Saggio inedito di una prima traduzione del Davanzati accompagnata da una sua lettera, tratti dal Manoscritto originale dello stesso Davanzati, che si conserva nella Ambrosiana*, con un *Discorso preliminare dell'Abate Don Cesare della Croce, Custode della Biblioteca suddetta*, innestato nell'ultimo volume delle Opere di Tacito volgarizzate dal Davanzati, coi supplementi del Brotier tradotti da Raffaele Pastore, Milano 1799, vol. 9 in 8.° Da una breve iscrizione posta dal Davanzati in principio di questo *Saggio*, noi veniamo a sapere chi fu quel Franzese, che dava il vanto della brevità alla sua lingua, dicendo la nostra lunga e languida: e fu gran ventura la nostra che quella sua millantatura e vanteria venisse all'orecchio di M. Bernardo, se essa potè fruttare alla nostra lingua tale opera, quale è questa, che in fatto di brevità e forza non ha altra che la pareggi, non che la vinca. La iscrizione dice così: *Per riprovar col fatto il mal detto di Arrigo Stefani, che l'Italiano parlare sia lungo e freddo, incominciai volgarizzare nel nostro Fiorentino Cornelio Tacito in questa maniera.*

11. *Lett.* 6.) Questa lettera è tratta dall'originale, che si conserva nella Magliabechiana, venutovi ultimamente con altri dalla Biblioteca del fu Marchese Pier Francesco Rinuccini, i cui eredi li venderono al Governo con molti altri manoscritti. Essa, dalle parole: *Se io avessi buon occhi* in giù, fu data in luce nel volume III della parte IV delle *Prose Fiorentine*, l'anno 1743, insieme colle 9.ª alla 17.ª inclusive della presente Raccolta; ma per dire il vero non sempre felicemente, cioè non sempre conforme agli originali, come sarà manifesto dalle diversità ch'io verrò notando in queste postille.

12. *Lett.* 7.) Questa lettera, colla quale l'autore intitolò a Baccio Valori il suo Volgarizzamento del primo libro di Tacito, l'ho tratta dalla stampa del medesimo, fatta in Firenze da *Giorgio Marescotti*, l'anno 1596 in 8.° con questo titolo: *Il primo libro degli Annali di Gaio Cornelio Tacito di Bernardo Davanzati Bostichi Espresso in volgar fiorentino Per dimostrare quanto questo parlare sia breve e arguto.* Sebbene questa edizione non sia ricordata dagli Accademici della Crusca, pure egli è certo che fu da loro adoperata più volte, e precisamente alle voci *Brillare*, *Limosinato*, *Stringato*, e *Vocabolario*, tutte addotte nella seconda impressione sotto diverse abbreviature, cioè di *Dav. Lett. a Tac.* per la v. Stringato col seguente brano: *Volgarizzare tutto Tacito non par che*

occorra, avendol fatto Giorgio Dati, con ampio stile, e facile, credo per allargare, e addolcire il testo sì stringato, e brusco; di *Dav. Lett. a M. Baccio Valori* per la v. VOCABOLARIO con questo esempio: *Voci e maniere operantissime, che ne' vocabolarj e nelle conserve de' morti autori non si ritrovano tutte*, scambiato poi da quelli della 4.ª (forse per non averlo trovato) con questo: *Oltre a ciò, avvezzandoci agli antichi* (vocaboli), *li facciamo nostri, n'arricchisce la lingua, e non mancano geografi, nomenclatori, e vocabolarii che li dichiarano*; sotto la semplice abbreviatura *Dav. lett.* 462. (Dove questo esempio fosse tolto sarà detto più avanti in altra postilla). Di *Tac. Dav.* per la v. BRILLARE con questo passo: *Quasi vino limosinato a uscio a uscio, non par che brilli, nè frizzi, come ricolto* (sic; deve dire *come il ricolto*) *in sul suo*, cambiata di poi erroneamente in *Dav. Colt.* da quei della 4.ª Finalmente di *Tac. Dav.* per la v. LIMOSINATO collo stessissimo esempio (meno l'alterazione accennata) recato in mezzo alla v. *Brillare*; anch' essa cambiata da quei della 4.ª in *Dav. Colt.*; ma poi con questo avviso nelle Giunte: *L'es. attribuito al* Dav. Colt. *non si trova in quest' opera, onde si tolga via la citazione*. E poichè sono caduto sul favellare degli esempi riportati dagli Accademici nel Vocabolario colla semplice abbreviatura di *Tac. Dav.* senza altra aggiunta indicante l' opera; o numero indicante il libro, o la pagina, non vo' lasciar di dire, come dei 20 esempi che vi si riscontrano con detta abbreviatura, a me non è riuscito di trovarne fin qua che 17; cioè 15 negli *Annali*, uno nel *Dialogo della Perduta Eloquenza*, e l' altro nelle *Postille*, dove trovasi pure quello che venne allegato nella 2.ª e 3.ª impressione alla v. SPIANTARE colla stessa abbrev. di *Tac. Dav.*; ma da quei della 4.ª attribuito alle *Storie*, con un *altrove*, posto appresso ad un esempio delle *Storie* stesse. Del resto, dei suddetti tre esempi io non dispero ancora di trovarne due, l'uno allegato alla v. INARRARE; e l'altro alla v. SBARRATO, e dicasi il medesimo dei due assegnati agli *Annali* nella terza impressione sotto ALLA SICURA, STARE A TU PER TU, e di quello attribuito alle *Storie* sotto la v. BRAMMANTO; ma ben dispero del terzo, addotto alla v. ONDEGGIATO con queste parole: *I quali continuamente stanno gonfiati, ovvero ondeggiati di diversi pensieri*. Esse, a dir vero, non mi paiono merce del Davanzati: tuttavia non oserei affermarlo. Chi recò questo esempio nella prima impressione lo fece senza attribuirlo ad alcuno, e solo avvertì *qui è metaf.* L' abbreviatura di *Tac. Dav.* vi fu apposta da quei della terza.

13. *Lett. 7. v. 17. valentuomo*) Chi fosse questo *valentuomo* l'abbiamo veduto nella postilla decima. L'opera in cui egli disprezzò la lingua nostra, dicendola lunga e languida, dev' esser questa: *Trattato della conformità della lingua Francese con la Greca*, stampato in 8.° senz' anno e luogo.

14. *Lett. 7. v. 27. Lucio*) Così ha la prefata stampa del 1596. Ma nell'*Imperio di Tiberio Cesare scritto da Cornelio Tacito nelli Annali espresso in lingua fiorentina propria da Bernardo Davanzati Bostichi*, impresso in Firenze da *Filippo Giunti* l'anno 1600 in 4.°, dove queste lettera con assai e notabili cangiamenti fattici dall'autore, è ristampata, si legge *Licio*, e *Lisio* leggesi nella ristampa fattane dal Nesti; e così credo che debba dire, accennandosi per avventura ad un detto di quel *Lisio di Valbona* menzionato dal Boccaccio nella Novella IV della Giornata V del suo Decamerone.

15. *Lett.* 8.) Questa lettera inedita è tratta dall'originale, che si conserva nella Magliabechiana venutovi ultimamente, come e si detto nella postilla undecesima.

16. *Lett.* 12. *v.* 5. *sio ritirato*) Così ha l'originale. la stampa nella *Prose Fiorentine*, ha: *su uno ritirata.*

17. *Ivi v.* 9. *cogli inclusi*) In una poluzetta, che si conserva tuttavía in questa lettera, sta scritto· *Ubertino di Cammillo Albizi*, *Giuliano di Simone B*, cioè *Bagnesi*, cred'io.

18. *Ivi v.* 11. *infraddua*) Così ha l'originale. la stampa suddetta ha: *in fra due*

19. *Lett.* 14. *v.* 5. *La prossima*) Così ha l'originale. forse la fretta, o altro fece omettere all'autore la voce, *settimana*, *lettera*, o simile.

20. *Lett.* 16. *v.* 4 *mia*) Così ha l'originale. la stampa soprammentovata cambiò il *mia*, in *miei*.

21. *Lett.* 17. *v.* 20 *giovasse*) Così ha l'originale, e così dea leggersi, riferendosi a impiastro, e non *giovassero*, come ha erroneamente la stampa, che dovette riferirlo a canali.

22. *Lett.* 18.) Questa lettera, come la seguente, è tratta dall'*Imperio di Tiberio Cesare* impresso in Firenze da *Filippo Giunti* l'anno 1600 in 4.°; ed è quella medesima che ho riportata sotto il numero 7. Se non che in questa ristampa l'autore l'accorciò introducendovi notabili varietà; cotalchè dei quattro esempi citati dalla Crusca, conforme dissi nella postilla 12ª, nè pur uno se ne trova in questa, dalla quale però fu tratto l'esempio che ora si legge sotto la v. *Nomenclatore*, e l'altro sotto la v. *Vocabolario*, in luogo di quello già recato in mezzo da quelli della seconda, conforme accennai nella prefata Postilla duodecima.

23 *Lett.* 19. *facc.* 22., *v.* 1. *Tassino*) Così leggesi non solo nella stampa del *Giunti* suddetto, e in quella del *Nesti*, Fir. 1637 in foglio, dove questa lettera è riprodotta; ma eziandio nell'originale, che si conserva nella Magliabechiana nel Cod. 150 class. XXIII, insieme colle precedente, e colle Postille di pugno dell'autore. Chi sia questo *Tassino* nol so, se già non fosse, come credo, Torquato Tasso, così diminutivamente nominato per disprezzo. Il Comino nella ristampa che ci diede delle *Opere di Cornelio Tacito* volgarizzate dal Da-

vanzati, lo converti in *Trissino*. Salvino Salvini, favellando ne' *Fasti Consolari* del Volgarizzamento di Tacito del nostro autore, dice a facc. 228. *L'originale di quest' Opera, cioè il secondo, terzo, quarto, e quinto Libro degli Annali, tradotti dal Davanzati, colle sue Postille, si conserva di sua mano nel Cod. 602 in quarto de' MS. Strozzi colle approvazioni de' Superiori fatte nel 1599 da Carlo Rucellai canonico e Accademico fiorentino per parte dell' Arcivescovo nostro, e dell' Inquisitore generale di Firenze.* Questo Codice Strozziano è appunto il Magliabechiano suddetto, e torna benissimo quanto il Salvini afferma, eccetto che sia di mano dell' autore il 2.° 3.° 4.° e 5.° libro degli Annali. Di mano dell' autore non vi sono che qua e là delle correzioni, il resto è tutta fattura d' altro pugno. Fra le Postille poi se ne leggono di quelle che sebbene stampate nell'edizione del Giunti, non pertanto furono lasciate fuori in quella del Nesti, credo per secondare la volontà dell'autore, che le avrà facilmente cancellate dalla copia che ne inviò, col rimanente dell'Opera e penna, agli Accademici Alterati. A me non parrebbe cosa mal fatta, anzi molto lodabile e assai utile ai veri studiosi del bello e sano scrivere, chi, ristampando il Tacito del nostro autore, riportasse in carattere diverso, o in altro modo contraddistinte, non solo queste Postille, ma quelle ancora che si leggono di dettatura diversa nella prima impressione del primo libro; alcune delle quali furono dall'autore ricompilate per forma, che si possono per poco dir nuove del tutto; restando tuttavía nelle vecchie alcune voci opportune alla lingua, e concetti degnissimi di quel grand'uomo. Un altro bene porterebbe questo lavoro; io vo' dire la correzione di qualche luogo manifestamente errato. Per atto d' esempio nella Postilla 59 del libro primo, dove l'edizione del Nesti, e del Comino leggono: *Ciocchè disusato è, quello nella moltitudine miserabile è*, nella prima di Giorgio Marescotti (Postilla quarantotto), ed anche nella seconda dei Giunti, e nel MS originale, leggesi correttamente; *Ciocchè disusato è, quello nella moltitudine mirabile è.* Queste parole sono versione di un passo di Seneca nel lib. 4 delle Declamazioni: *Quidquid insolitum est, etiam in turba notabile est*; voltate da Frate Bartolommeo da S. Concordio (Questi è l'autore degli Ammaestramenti, e non *Frate Bartolommeo Cavalca*, come ivi erratamente dice il Davanzati), in queste: *Ciò che disusato è, quello nella moltitudine notabile è*. Così nella Postilla seguente, dove nell' edizion del Nesti, e del Comino leggesi: *Tornava in dietro* (Tiberio) *ratto come fa il gallo*, tanto nella prima, quanto nella seconda, e nel MS. originale leggesi: *Tornava in dietro ratto ratto come fa il gallo*, che è la vera lezione. Del resto, nella Postilla precedente l' autore, oltre l'aver dato un ordine diverso ai detti che aveva recati in mezzo nella prima, soppresse questi due: *I fichi primaticci piacciono afati: e nella fonda si spregiano stagionati. A' tempi nostri le scarpe e le berrette*

del velluto erano orrevolezza e quasi ghiere del vestir nobile: ma per troppo comun uso, oggi si schifano; ed aggiunse i seguenti: *Per questa ragione l'ottimo Profeta non è accetto in sua patria. E piace più il vin dell'oste, benchè falsato, e caro, che il puro di casa.*

24. *Lett.* 20.) Questa lettera inedita al pari della seguente bozza di Supplica al Granduca Ferdinando I, è tratta dall'originale che si conserva nella Magliabechiana, come si è avvertito nella Postilla 11.ª

25. *Ivi pag.* 23. v. 8. 48. *L.º Strozi*) Quarantotto era detto ciascuno Senator Fiorentino dal numero loro, ch'era di quarantotto. Vedi il Varch. Stor. 13. 482, e il Vocabolario a questa voce.

26. *Lett.* 22.) Questa lettera, con che il nostro autore indirizzò a Gio. Bardi lo Scisma del Sandero da lui *ristretto in lingua propria Fiorentina*, l'ho tratta dalla stampa che di esso fecesi in Roma appresso *Guglielmo Facciotto* senz'anno, o come si legge in alcuni esemplari, essendo sempre l'edizione medesima, l'anno 1602 in 8.º ad istanza di Gio. Angelo Ruffinelli. Essa fu lasciata fuori in tutte le edizioni posteriori, salvo in quella del *Massi e Landi*, Fir. 1638 in 8.º Questa edizione, stando a quello che ne dicono gli Accademici così della 3.ª come della 4.ª impressione, sarebbe la sola da essi adoperata pei 351 esempi, che addussero di quest'opera nel loro Vocabolario. Io però posso accertare i raccoglitori dei Testi di lingua, che da quelli della 3.ª fu talora, se non sempre, adoperata la stampa del *Facciotto*. E pruova non dubbia di quanto affermo, ne sono le voci *Martorello*, *Mercatantessa*, *Pretazzuolo*, e *Rimostrante* (per tacere di non poche altre), i cui numeri 46-49-36-41. 9 (questo 9 indica il verso) aggiunti agli esempi nella terza impressione, corrispondono esattamente a questa edizione, e nessuno a quella del *Massi e Landi*. Ma che più? L'esempio addotto alla voce *Bamboleggiare* si legge anche nel Vocabolario del 1623, cioè stampato 15 anni prima che l'edizione del 1638 avesse vita. E di quale altra si potevano servire gli Accademici nel 1623, se non di quella del *Facciotto*? Questo esempio mancando tuttavia in tutti i Vocabolari della citazione, comparirà con essa nella ristampa del mio insieme con quella degli altri allegati da quei della 3.ª alle voci *Avventurato*, e *Bertone*, e con quella dei tre levati dalla *Coltivazione* del nostro autore, e addotti alle voci *Addoppiatura*, *Annestare*, e *Bossolo*, questo dai compilatori della seconda, quelli da coloro che dettero mano alla terza.

27. *Lett.* 23.) Questa lettera, a avviso ai *lettori umanissimi* dello Scisma d'Inghilterra, che l'autore dovette avere scritto per premetterlo alla prima edizione di quest'operetta; e che poi avrà lasciato fuori per aver toccato nella lettera dedicatoria al Bardi le cose medesime che tocca qui, l'ho tratta dalla stampa dello Scisma fatta in Venezia l'anno 1831 in 8.º dalla Tipografia Alvisopoli con questo titolo: *Lo Scisma d'Inghilterra ristretto da Bernardo Davanzati*, e

conferito con l'autografo esistente nella Biblioteca Marciana di Venezia per cura di Bartolommeo Gamba. Il qual Gamba in questa pubblicazione prese più d'un abbaglio. Primieramente andò lungi dal vero quando affermò: *Pubblicatosi postumo* (lo Scisma) *può di leggieri essere accaduto che la più antica edizione fattane in Roma l'anno 1602, e quella di Firenze dell'anno 1638, che servì di tipo a tutte le seguenti ec. abbian seguite lezioni tolte da esemplare o mal sicuro o da incespicare nel leggerlo*, da che l'edizion di Roma fu fatta vivente l'autore (morto a' 29 di Marzo del 1606); e l'autor medesimo ne inviò un esemplare a Pellisario Bulgarini in Siena come si ritrae dalla lettera 25 di questa Raccolta. In secondo luogo le varie lezioni ch'egli introdusse nel Testo sull'autorità del MS. originale sono tutte di stile più largo, di voci e maniera meno efficaci, e talora eziandio men proprie; cotalchè mostrano ad evidenza, chi punto si conosce dell'arte di scrivere, e del fare Davanzatiano, che quel manoscritto non è che una bozza. E nel vero chi non vede che la nuova lezione *amava Anna e ne moriva* (facc. 9) è men bella della vecchia *amava Anna focosamente* (facc. 10)? Che è meglio *Disfacendosi il Re per le risa* (facc. 11), che *Spanasciatone il re delle risa* (facc. 10)? Che è più breve e proprio il dire *Ebbe gran persona ec. un sopraddenti di sopra: nella destra le spuntava il sesto dito* (facc. 11), che *Costei ebbe grande persona ec. un dente di sopra lungo, nella mano destra le spuntava il sesto dito* (facc. 10)? Che è più breve ed efficace il dire *andava lieto e pomposo il cardinale* (facc. 10), che *andava lieto con superba pompa il cardinale* (facc. 9)? Che è più espressivo *maledivano il Papa* (facc. 37), che *laceravano il papa* (facc. 46)? Più bello la *morbida vita de' Vescovi* (facc. 91), che la *bambagiosa vita de' Vescovi* (facc. 114)? Meglio detto *condannò di scomunica maggiore Arrigo, se per tutto il vegnente Settembre non avesse costei discacciata, e Caterina rimessa* (facc. 39), che *condannò di scomunica maggiore Arrigo, se per tutto il vegnente Settembre costei non discacciasse e Caterina restituisse* (facc. 53)? Finalmente che è più efficace e del gusto Davanzatiano il dire *con la sua moglie Monaca il buon Frate s'ammorbidoe e quando ella morette, con gli amici indegnamente bomboleggiòe* (facc. 73), che *con la sua moglie monaca il buon frate si visse morbidamente, e quando ella morìo bomboleggiò cogli amici indegnamente* (facc. 103)? Ma a proposito di questo Ms. originale, che fu di *Domenico Maria Manni*, e che gli Accademici della quarta impressione affermano: « Rispetto allo Scisma d'Inghilterra alcuna volta nella presente impressione abbiamo consultato il Ms. originale di mano di « *Bernardo Davanzati*, che ha presso di sè *Domenico Maria Manni* »; io non vo' lasciar di dire, che sarà verissima l'asserzione de' Signori Accademici; ma è verissimo altresì, che nessuno degli esempi da loro

addotto venne tratto da esso Ms. ma tutti dalla edizione del *Manni e Landi*, come si ricava chiaramente dai numeri aggiunti agli esempi, e dagli esempi stessi, che confrontano tutti colla stampa citata

28. *Lett.* 24.) Questa lettera è tratta dall'originale che si conserva nel Cod. 761 già Strozziano, ora 208 dell'Archivio Mediceo. Essa fu anche pubblicata nei passati anni dall'egregio sig. Cav. Avv. Francesco Palermo Bibliotecario Palatino, che la innestò in nota nel vol. IX facc. 257 dell'Archivio Storico, che si dà fuori in Firenze dal sig. Gio. Pietro Vieusseux.

29. *Ivi v.* 2. *Vescovo*) Questo Vescovo di Troia, Nunzio Apostolico in Napoli, è Mons. Iacopo Aldobrandini menzionato ne'*Fasti Consolari*, pag. 361, da Salvino Salvini, morto in Firenze il 10 di Marzo 1606, secondo che vengo assicurato dall'egregio sig. Avv. Passerini.

30. *Ivi v.* 10. *questo*) Così ha l'originale. era da dir *cotesta* Vedi la Postilla 3.ª

31. *Ivi Soldani*) Il Soldani qui accennato è il Senatore Iacopo, autore delle Satire citate nel Vocabolario della Crusca, e nipote materno del detto Mons. Aldobrandini. Vedi ne' Fasti Consolari il luogo citato.

32. *Lett.* 25.) Questa lettera, stampata colla seguente nel sopramentovato vol. III parte IV delle *Prose Fiorentine*, la trassi or 18 anni fa, insieme colle 27.ª 28.ª 30.ª e 31.ª, tutte e quattro inedite, dagli autografi, che si conservano nella Biblioteca pubblica di Siena in un Codice segnato allora 3. A. 9; ed ora, secondo che m'avvisa l'egregio sig. Dott. Gaetano Milanesi Vicebibliotecario, D. VI. 9.

33. *Ivi v.* 4. *Ripruove*) Accenna il libretto del Bulgarini intitolato: *Riprova delle Particelle Poetiche sopra Dante disputate da Girolamo Zoppio*, stampata in Siena per Luca Bonetti l'anno 1602 in 4.°

34. *Ivi pag.* 26. *v.* 1. *alta speculazione*) Così ha l'originale. la stampa suddetta, fatta sopra un Codice MS. de' Signori Dini, legge *alte speculazioni*.

35. *Ivi v.* 24 *l'alligata leggenda*) Cioè lo Scisma d'Inghilterra stampata in Roma dal Facciotto, come abbiamo detto nella Postilla 26.ª

36. *Ivi v.* 26. *quidnam*) Questo *quidnam* manca nell'originale. si ha nella stampa. Il passo è tratto da *Lucrezio* lib. 3.° in principio.

37. *Lett.* 26 *v.* 4. *corrozione*) Così ha l'originale. la stampa legge *corruzione*. *Corrozione* è da *corrompere*, ed è voce mancante al Vocabolario, a cui ne mancano molte altre, che si leggono in queste lettere, o affatto nuove, o nuove di significato, e vi saranno aggiunte tutte nella ristampa del mio, avendone già fatto lo spoglio, e collocatele a' loro luoghi.

38. *Ivi v.* 7. *e ornata*) Questo *e ornata*, che si legge nell'originale, manca nella stampa

39. *Lett.* 26 *v.* 17. *non ricciuto*) Così si legge nella stampa, ed io ho voluto in questo seguirla, sembrandomi più compiuta dell' originale stesso, in cui il *non ricciuto* manca.

40. *Lett.* 27. *v.* 6 *osservazioni*) Che osservazioni sieno le qui accennate non saprei dirlo, se già non fosse, come credo, la Terza parte delle Lettere discorsive del sig. Diomede Borghesi stampate in Siena da Luca Bonetti in quell' anno, e indirizzate dai fratelli del Borghesi al Granduca Ferdinando I con lettera del 26 febbraio 1603.

41. *Lett.* 28. *p.* 29. *v.* 9. *traduzione*) La *traduzione* qui accennata di tutto Tacito è quella di Adriano Politi pubblicata in Roma per Giuseppe Zannetti l'anno 1603 in 8.° senza nome di traduttore, cioè col seguente titolo. *Annali e Istorie di Cornelio Tacito tradotte nuovamente in vulgare Toscano, pubblicate da Paolino Arnolfini ad istanza del R. M. Horatio Gionnetti da Siena con una breve dichiarazione di alcune parole per intelligenza della Istoria.*

42. *Lett.* 29) Questa lettera l' ho tratta dalla stampa delle *Opere di Cornelio Tacito* fatta in Firenze dal Nesti l'anno 1637, in foglio.

43. *Ivi pag.* 30. *v.* 3. *Vulgare; perchè*) Così ha la stampa, ma io dubito che qui manchi un *ma*, e debba leggersi, *ma perchè*. È noto a tutti che l' edizione del Nesti è molto scorretta, e mancante d' interi versi.

44. *Ivi pag.* 31. *v.* 31. *difettarne*) Nel Vocabolario della Crusca del 1729-38, alla voce *Difettare*, si cita questo passo coll'abbreviatura *Dav. Lett.* 465.





